

Ritratto a memoria. Per ricordare Fortunato Cacciatore

Francesco Vitale (Università di Salerno)

Fortunato Cacciatore, Professore di Storia della Filosofia presso l'Università della Calabria, è venuto a mancare il primo luglio 2025. È stato studioso militante, quel che voleva essere e per cui si era preparato fin dagli anni del liceo. Di formazione marxista, secondo la tradizione familiare, ha militato prima nella Federazione dei Giovani Comunisti Italiani, di cui è stato leader a Salerno, la città dov'è nato e cresciuto, e poi nella Sinistra giovanile, della quale è stato anche dirigente nazionale. A questi anni, tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90, risale la nostra amicizia, anni in cui lo studio precoce e vorace di Marx e dei "classici" del marxismo si articolava con l'azione politica: letture collettive, seminari, dibattiti ma anche riunioni "in Federazione", assemblee nelle scuole, iniziative nelle zone più disagiate della città e campagne elettorali che vivevamo come una festa. Sempre in posizione "eccentrica" - ma costruttiva - tanto rispetto agli apparati quanto alla tradizione di riferimento. Sempre alla ricerca di soluzioni alternative alle contraddizioni che vedevamo sclerotizzarsi tanto nella società quanto negli strumenti per interpretarla e trasformarla. E quindi Marx e Engels, Labriola, Gramsci, Althusser, Balibar ma anche Nietzsche, Benjamin, Bataille e Derrida. Devo sicuramente a lui la lettura di Bataille, non abbiamo mai smesso di discuterne, in particolare degli scritti sul fascismo, ogni giorno più attuali, mentre la lettura di Derrida è stata senz'altro "colpa mia", per altro in anni in cui il filosofo franco-algerino non era tollerato negli ambienti che frequentavamo, né in quello intellettuale, né in quello politico. Ripercorrendo a ritroso il suo percorso, la sua produzione "accademica", rileggendo i suoi libri e i tanti saggi, mi pare di riconoscerne la "presenza", all'inizio cifrata, poi discreta, alla fine decisiva: a cominciare dalla figura del "tramonto" nello studio su Spengler (*Indagini su Oswald Spengler*, 2005), interpretata come un "spettro" destinato a ritornare nella cultura europea con effetti politici nefasti che dovremmo impegnarci a scongiurare (le pagine dedicate alla costruzione spengleriana della minaccia proveniente dall'Oriente – la Russia – illuminano il nostro presente dopo averne annunciato il ritorno), passando per il confronto con la dialettica hegeliana (*Protestantesimo e filosofia in Hegel*, 2003), e poi per il dibattito sulla

nozione di “egemonia” elaborata Da Laclau e Mouffe (ha curato, con Michele Filippini, l’edizione italiana di *Egemonia e strategia socialista*, 2011) della quale ha messo in evidenza gli snodi critici, tanto teorici quanto politici (per esempio, il ruolo fondante attribuito alla psicanalisi lacaniana senza tenere conto degli esiti della sua decostruzione), fino alla discussione della matrice greca del paradigma dell’autoctonia e delle sue tragiche traduzioni politiche nel corso della storia dell’Occidente, riconoscendovi il ritorno del rimosso della democrazia, in particolare nelle politiche europee del “controllo” delle dinamiche migratorie. Con la figura dell’“arrivante”, chiave di lettura di *Coloro che arrivano* (2013), il riferimento a Derrida diventa esplicito ma quale interlocutore per elaborare una posizione politica all’altezza del nostro “presente”, secondo una prospettiva che mi pare molto simile a quella adottata da Balibar, senz’altro un punto di riferimento per Fortunato Cacciatore, divenuto nel corso degli anni sempre più importante anche grazie, credo, all’ “incontro” con un altro caro amico, Vittorio Morfino. La figura di Balibar appare infatti centrale nel libro al quale Fortunato Cacciatore stava lavorando e che stiamo cercando di ricostruire, un libro intitolato *Eredità di Marx e fini della politica*, in cui il problema dello Stato nella tradizione marxista viene articolato con l’attuale crisi della democrazia.

Lo studio della Storia della Filosofia, per quanto rigoroso e accurato, non è mai stato per Fortunato Cacciatore semplice e illusoria ricostruzione del passato ma sempre “interpretazione attiva”, volta alla trasformazione critica del “presente”. Proprio *Coloro che arrivano*, a mio parere, rappresenta icasticamente l’articolazione tra ricerca e militanza, la cifra stessa dell’esistenza di Fortunato Cacciatore. Fortunato Cacciatore ha sempre cercato di tradurre l’elaborazione teorica in azione politica concreta, nell’Università, lottando contro la sua trasformazione aziendalista e tecno-burocratica, contro lo svilimento del ruolo fondante che le attribuisce la “nostra” Costituzione ed in difesa dei diritti degli studenti, in particolare del diritto di manifestazione del dissenso ma anche sul territorio, sostenendo attivamente le rivendicazioni sociali che emergevano di volta in volta, in particolare in difesa dei diritti dei migranti.

Fortunato Cacciatore non è più tra noi ma sta a noi preservarne il lascito e rilanciarne l’ispirazione ideale, innanzitutto attraverso la lettura, lo studio, la scrittura.